

«PRATICATE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA» (Ger 22, 3)

Paderno del Grappa (TV) - 26-07-2012

Predicazione alla celebrazione dei Vespri Ortodossi

Traian Valdman*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, ringraziamo il Signore perché nella preghiera ci unisce attorno a Sé e ci fa pregustare l'unità visibile per la quale Lui stesso prega quando chiede a Dio Padre che tutti quelli che credono in Lui siano uno (Gv 17, 21).

Lo ringraziamo perché ci riunisce attorno alla sua Parola, ci chiama all'ascolto:

Ascolta Israele! (Dt 6,4)

Ascoltate le norme e le leggi che io vi insegno e mettetele in pratica (Dt 4, 1; 5, 1)

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la compiono (Mt 12, 50)

In questa Sessione di formazione ecumenica del Segretariato Attività Ecumeniche siamo invitati ad ascoltare l'esortazione del profeta Geremia: «Praticate il diritto e la giustizia» (Ger 22, 3).

Il profeta, che svolge la sua attività tra il 625 e il 587 a. C. è coinvolto negli avvenimenti tragici del regno di Giuda invaso e conquistato da Nabucodonosor due volte. La prima volta nell'anno 597, quando il re Joiachia viene portato in esilio a Babilonia, e, la seconda volta dopo una decina di anni, quando il re babilonese ritorna per punire la rivolta del nuovo re Sedecia. Quando all'orizzonte si affaccia questo secondo momento, Geremia intuisce la gravità della situazione e consiglia la resa. Egli dice: «Chi vuole rimanere in questa città [Gerusalemme] morirà... Ma chi decide di uscire dalla città per arrendersi ai babilonesi che l'assediano non sarà ucciso» (Ger 21, 9). In questo momento il profeta proclama al palazzo del re di Giuda il messaggio che troviamo nel capitolo 22 del libro che porta il suo nome, versetti 1-5.

Il messaggio ha come destinatari il re di Giuda, i suoi ministri ed i sudditi del palazzo. Il fatto insegna che il profeta non intende sostituire l'autorità civile del momento, ma non rimane passivo. Egli, con forza e coraggio, sollecita l'autorità stessa a prendere una decisione per il bene del paese e del popolo. D'altra parte, osserviamo che non si rivolge solo al re, ma anche ai ministri e al loro *entourage*, indicando così che la responsabilità è di tutti.

A tutti il profeta dice in modo imperativo: «Praticate il diritto e la giustizia» (22, 3a). Chiede di prendere una decisione pratica, concreta. La Bibbia interconfessionale in lingua corrente traduce questo testo con le parole: «Comportatevi in modo giusto e onesto» (La Bibbia, LDC – ABU, 1985)

Il diritto è costituito dalle «leggi e norme» (Dt 5, 19) comunicate da Dio al popolo d'Israele e chiamate «parole» (Es 20,1) o «dieci parole» -decalogo (Es 20, 2-17; Dt 5, 6-21) e da altre leggi che il libro dell'Esodo presenta nei capitoli 20-23. Mosè insegna che tali leggi sono date da Dio. Perciò possiamo affermare che questo diritto ha il suo fondamento nella volontà di Dio espressa nella sua Parola. Ecco perché «giusto» è colui che rispetta e compie la volontà di Dio espressa nei suoi comandamenti, nelle sue leggi.

Le leggi non sono date soltanto per essere conosciute, ma per essere osservate, rispettate, messe in pratica in quanto norme per la vita, per il bene della persona e della società nello stesso tempo. Siamo certi che, quando ha formulato il messaggio del quale parliamo, il profeta Geremia aveva in mente quanto scritto nel libro del Deuteronomio:

Dovrai osservare con cura gli ordini del Signore, tuo Dio, le istruzioni, le leggi che ti ha comandato. Se vuoi essere felice, ... dovrai fare quello che è giusto e buono, come il Signore vuole (Dt 6, 17-18).

Per esse giusti dobbiamo cercare di mettere in pratica fedelmente tutti questi ordini che il Signore nostro ci ha dato (Dt 6, 25; cf Dt 7, 11-12; 10, 13; 28, 1).

Praticare il Diritto e la Giustizia presuppone il coinvolgimento di tutti, ognuno nella posizione in cui si trova, persegue il bene anzi la felicità della persona umana e di conseguenza di tutta la società. Comportarsi in modo giusto e onesto significa rispettare la vita, la dignità e i diritti di ogni persona, particolarmente delle persone deboli. È importante avere anche i meccanismi sociali necessari per determinare tutti a rispettare e praticare le leggi. L'esortazione di Geremia «Impedite ai prepotenti di sfruttare i poveri» (Ger 22, 3a) è di particolare attualità; nella società di oggi in cui il numero dei poveri cresce drammaticamente, molti di loro non trovano altre soluzioni che il suicidio.

I credenti, in modo particolare, sono chiamati a pronunciarsi per leggi che non contraddicano la Bibbia e la fede, per leggi che proteggano tutti gli esseri viventi, senza discriminazioni alcuna; tutti gli esseri umani sono figli di Dio: l'opera del Figlio di Dio incarnato non ha come destinatari soltanto i cristiani. Egli si è incarnato «per noi uomini e per la nostra salvezza» (Credo niceno-costantinopolitano).

Sul piano sociale il modo di trattare il povero è la verifica concreta della coerenza o non coerenza con la nostra fede. Anche perché Gesù Cristo stesso si identifica con chi non ha da mangiare, da bere, da vestire e dove dormire (Mt 25). Non dobbiamo aver paura di pronunciarci contro la maggioranza quando questa perde il senso di giusto o persegue soltanto i suoi privilegi. Andare controcorrente è un atteggiamento profetico, perché si affronta l'ingiustizia assieme alle leggi e ai meccanismi che la sostengono. L'espressione di Geremia «Impedite ai prepotenti di sfruttare i poveri» ci dice di tener sempre presenti quei principi del diritto biblico, che adattati ai nostri giorni, possono veramente favorire il rispetto della persona e del convivere sociale.

In Esodo e Deuteronomio troviamo i principi ispiratori:

Non favorite il colpevole testimoniando per l'ingiustizia (Es 23, 1)

Quando sei testimone in un processo, non testimoniare sotto l'influsso della maggioranza se essa cerca di falsare la giustizia. Ma se è colpevole non devi neppure favorire il debole nel suo processo (Es 23, 2-3)

Quanto è attuale la norma millenaria che richiede una giustizia giusta:

Non deviate il corso della giustizia e non fate prepotenze. Non accettate regali, perché il regalo rende ciechi i sapienti e corrompe le decisioni dei giusti (Dt 16, 19)

Tra i poveri Geremia indica precise categorie: i forestieri, gli orfani e le vedove e ingiunge di non maltrattarli (cf Ger 22, 3). Alla base di queste esortazioni sta un principio chiaro: «Ognuno agisca con giustizia verso il suo prossimo» (Ger 22,3b), ispirato dal comandamento: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Lev 19, 18, ripreso dall'evangelista Matteo 22, 39), importante quanto il comandamento di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (Mt 22,36-39a).

Interessante notare che le tre categorie di deboli sul piano sociale ricordate da Geremia sono prese in considerazione in diversi libri biblici.

In Esodo leggiamo:

Non sfruttare, né opprimere lo straniero, perché voi siete stati sottomessi in Egitto. Non Maltrattate la vedova e l'orfano. Se li maltrattate quando invocheranno aiuto a me, ascolterò il loro grido (Es 22, 20-22)

In Levitico Dio dice attraverso Mosè:

Quando uno straniero si stabilirà nella vostra terra, non opprimetelo; al contrario, trattandolo come se fosse uno dei vostri connazionali, dovete amarlo come voi stessi (Lev 19, 33-34).

Il Deuteronomio insiste nel rammentare che Dio difende i diritti dell'orfano e della vedova; ama gli stranieri e maledice chi devia dal cammino della giustizia a danno loro.

Di fronte a questi comandamenti calpestati, Geremia alza la sua voce: «Basta con lo sfruttamento dei forestieri, degli orfani e delle vedove» (Ger 7, 6). Il suo grido raggiunge anche noi, che dobbiamo prendere sul serio anche la minaccia del Signore: Se farete quel che vi comando... potrete continuare a vivere, ma se non ubbidirete ai miei comandi [...] questo palazzo [del re di Giuda e dei potenti di turno] diventerà un mucchio di rovine» (cf Ger 22, 4-5).

Possiamo, come credenti, rimanere indifferenti a questi passi biblici che ci interpellano per quanto succede, spesso a causa di tutti noi, nel nostro Paese, nella nostra Europa e in tutto il mondo?

Possiamo rimanere indifferenti alle necessità e agli ideali di tanti stranieri, orfani, vedove che, pur di realizzare il sogno della loro vita, si imbarcano su carrette del mare, in sottofondi di TIR o su treni merci, non di rado perdendo la vita che volevano salvare?

Possiamo rimanere insensibili di fronte alle notizie riguardanti i bambini ed i giovani delle strade africane, asiatiche, sud-americane ed anche europee?

Fin quando Dio potrà sopportare il turismo del sesso e la tratta delle persone, che calpestano ogni diritto e distruggono la dignità umana?

A queste e altre domande non possiamo rispondere che cambiando mentalità e stile di vita. Sempre Geremia ci dice:

Cambiate la vostra condotta e il vostro modo di agire... Non fidatevi di quelli che vi dicono che siete al sicuro... Ognuno agisca con giustizia verso il suo prossimo (Ger 7, 3b-5)

Tornati a casa facciamo di tutto per praticare la giustizia, venendo in aiuto col sostegno e con cristiana accoglienza ai più deboli e lavorando perché si operi un cambiamento di mentalità e non si rimanga indifferenti di fronte al respingimento degli immigrati, allo sfruttamento del lavoro nero e persino a forme di nuova schiavitù.

Il Nuovo Testamento invita con forza alla *metanoia*, cambiamento di mentalità per orientare tutta la vita verso Dio e verso i valori autentici. Ascoltiamo Giovanni Battista, Cristo stesso e Pietro nel giorno della Pentecoste che ci dicono: *metanoete!*

Lo Spirito Santo scenda su di noi per operare dal di dentro questa purificazione e questo cambiamento, per il bene di tutta la società, per la salvezza delle nostre anime e per la gloria di Dio Padre Figlio e Spirito Santo. Amen.

* Arciprete Ortodosso Romeno - Milano